

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
*In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

**26**  
 domenica 2 dicembre 2007

**Unità**  
**10**  
**COMMENTI**

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
*In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

Cara **Unità**

**L'illuminismo? È il cristianesimo che ha fallito**

Cara Unità, dopo l'esposizione da parte della Chiesa, dei giudizi intorno al marxismo ed all'illuminismo, mi è venuto spontaneo pensare che, pur con tutto il rispetto, anche il cristianesimo, agli albori del terzo millennio, ha fallito. Basta dare uno sguardo anche superficiale all'agire ed ai valori delle varie società, per rendersi conto all'istante della deriva morale e della montante pericolosità. Proprio perché non attecchiscono più gli elementi fondanti di un vivere civile e quelli riconducibili alle religioni monoteiste. Quindi, una crisi globale, senza vincitori e vinti, mentre nel mondo persistono bisogni colossali inevasi. Mi insospettisco in modo particolare per la condanna del Papa verso l'illuminismo, da cui si origina lo stato moderno, con le sue contraddizioni, ma anche con tutta una serie di garanzie e rappresentanze, impensabili alla fine del '700. Non credo che la Chiesa adombrì e gradisca uno stato teocratico, ma temo che, almeno per l'Italia, ci saranno ulteriori at-

tacchi verso il nostro stato laico ed indipendente. Quasi che il nostro paese fosse il laboratorio di una politica vaticana sempre più invasiva e divenisse poi un modello da esportare. Approfondendo di una politica italiana debole, sorpresa nel delicato passaggio di trasformazioni profonde ed attraversata dall'onda dell'incognita, ma micidiale antipolitica. A rafforzare questa mia ipotesi, c'è la convinzione mia che proprio la continua ingerenza delle gerarchie vaticane stia facendo del cattolicesimo un'ideologia come un'altra, con meno cautele di una volta. E non lo strumento efficace, per trarre il bene dall'anima. In quanto tale non vedo quale difficoltà possa avere la Chiesa ad entrare a pieno titolo nell'agone politico, anche se mai ciò sarà esplicitato, velato dai secolari paramenti spirituali. Tanto più, che tramontata la Dc come partito di riferimento vaticano, la Chiesa non medierà con alcuno la sua partecipazione alla politica italiana.

Aurelia del Vecchio, Napoli

**Caro signor Papa, a proposito di storia guardi in casa sua**

Egregio Signor Papa, chi le scrive è una cittadina dello Stato italiano, donna, biologa, insegnante, madre. Non sono religiosa ma, io non ho mai accusato la chiesa di immoralità per aver bruciato Giovanna d'Arco e centinaia di migliaia di altre donne sul rogo, per aver assassinato Giordano Bruno, per aver torturato fino alla morte migliaia di liberi pensatori in epoca di Inquisizione, per aver sterminato Incas, Aztechi ecc, per aver benedetto truppe naziste. Devo continuare o posso ritene-

re che nel mondo ci sia libertà di pensiero, ricerca, azione solo per alcuni? La saluto.

Franca Antelli

**Il Pd, l'Europa e il nostro posto sullo scacchiere globale**

Cara Unità, mi piacerebbe che il Partito Democratico (nonché il suo nep-segretario Walter Veltroni) abbia nel suo programma l'impegno a promuovere l'unione europea politica e sociale. In un mondo come quello di oggi, ove gli attori protagonisti non sono più solo gli Usa, bensì Usa, Cina, India e anche Brasile, è fondamentale che l'Europa si unisca anche politicamente (chiaramente ogni Stato deve mantenere la sua identità: unione significa omologazione), o saremo sempre attori passivi sulla scena internazionale e dovremo sempre delegare ad altri la gestione della politica mondiale.

Michele Brugnati

**Tutta la nostra solidarietà a Furio Colombo**

Cara Unità, vogliamo esprimere totale e profonda solidarietà al Senatore Furio Colombo, per il volgare attacco subito da parte dal Senatore Nitto Palma alcuni giorni fa. Sono in molti che sul piano del rispetto dei diritti, e dei valori democratici, nonché dei luoghi dove questi si esplicano, come il Senato, avrebbero da imparare da F. Colombo, certamente personaggi espressione di così basso spessore politico e sociale come il sig. Pal-

ma. Furio Colombo è una voce libera al servizio, da sempre, della verità, anche scomoda, della democrazia e dell'informazione corretta, esercizio espresso con alto senso dello stato, del rispetto delle persone e della loro dignità e con alta professionalità. Pochi e meno che mai il sig. Palma e i suoi colleghi di parte possono dare lezioni su questo versante a uomini come Colombo. Sorprende l'atteggiamento del Presidente del Senato Marini, che vizia di pari dignità le posizioni espresse da aggredito e aggressore. Noi siamo certi che il Senatore Colombo non si farà intimorire e proseguirà la sua battaglia democratica in Senato e nel Paese, contro il malcostume, i privilegi e gli interessi particolari dominanti nella politica e nel paese. Noi siamo con lui e ne siamo orgogliosi.

Sezione Ricreazione Lavoratori del Porto di Livorno  
 Circolo ARCI Divo Demi Livorno

**Ho piena fiducia in Veltroni, ma non mi fido di Silvio**

Cara Unità, ho piena fiducia in ciò che sta facendo Walter Veltroni in merito alla riforma elettorale ed alle necessarie riforme istituzionali, ma non ho fatto fiducia sulle intenzioni di Berlusconi. Berlusconi ha dimostrato in questi anni che il suo interesse personale e la sua smania di potere sta al di sopra di tutto e di qualsiasi regola; se necessario non esita a smentire il giorno dopo ciò che ha detto il giorno prima, basti ricordare quando ha detto che lui non ha cacciato nessuno dalla Rai e non c'è stato nessun editto bulgaro o quando più recentemente ha negato di vo-

ler dare una spallata al Governo. Quindi caro Walter stai attento e ricordati, come ci dobbiamo ricordare tutti, quale è stata la conclusione della bicamerale.

Giorgio Sturba

**A proposito della chat con Barbara Pollastrini**

Caro direttore, prima di tutto voglio, anche a nome di Barbara Pollastrini, ringraziare l'Unità per il rilievo e lo spazio concessi alla pubblicazione della chat con lei organizzata dal tuo giornale. Un'occasione che ha dato alla ministra per i diritti e le pari opportunità la possibilità di dialogare direttamente con i cittadini che sono intervenuti e di interloquire oggi con i lettori. Voglio però anche dirti che il titolo dato alla conversazione, «il rimpasto non sia fatto contro le donne», utilità termini e traduce opinioni che, nelle parole della ministra, non sono proprio ravvisabili, perché lontani dal suo modo di intendere e fare politica. Basta riascoltare la chat per rendersene conto.

Cordiali saluti

Donatella Antonioni

Portavoce della ministra Barbara Pollastrini

*I titoli sono sintesi giornalistiche. Ma prendiamo atto della precisazione.*

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

**Chi vuole affossare la «class action»**

ANGELO DE MATTIA

**O**ltre cento emendamenti potranno essere discussi alla Camera sulla class action. Tra di essi, diversi dovranno essere attentamente valutati perché contengono proposte non infondate. A ben vedere, ci sono due modi per tentare di affossare la normativa, approvata dal Senato, che introduce la class action. Il primo, sostenuto dalle componenti più arcaiche del mondo imprenditoriale, con sponde in quello politico di minoranza, è riuscire a ottenere lo stralcio dalla Finanziaria di questa disciplina, vista addirittura come una clava anticapitalistica, magari motivando l'operazione con la necessità di radicali riforme e, comunque, con la inadeguatezza del veicolo legislativo. Il secondo consiste nell'accettare, oborto collo, l'ipotesi di una legge in materia, sostenendo però che occorre una nutrivissima serie di modifiche le quali, alla fine, queste sì, creerebbero un monstrum giuridico, di assai dubbia efficacia.

Non rientrano in questo novero alcuni intelligenti emendamenti a cui prima ho fatto cenno e, certamente, nemmeno quelli, rigorosi e coerenti, che il governo si accingerebbe a presentare, sui quali si ritornerà quando saranno pubblicati. Ma vi rientra la previsione di un preventivo giudizio del magistrato sulla opportunità della class action nella fattispecie concreta. Dunque, non una pronuncia-filtro sulla procedibilità dell'azione collettiva sulla base di parametri predefiniti in sede normativa - cosa senz'altro necessaria per evitare iniziative pretestuose o temerarie - ma un non meglio precisato provvedimento, impregnato di discrezionalità, sulla idoneità e, addirittura, sulla opportunità della class action. Anche l'idea di inserire la pubblica amministrazione tra i soggetti passivi dell'azione legale, giusta in via di principio, poiché deve fare i conti con l'impianto della ricorribilità degli atti del settore pubblico e con la relativa architettura giurisdizionale alla cui base è la tutela non di diritti ma di interessi legittimi, rischia o di allungare i

tempi del necessario approfondimento, o di fabbricare una norma inadeguata. Se ne potrebbe utilmente parlare in un secondo momento. Altre posizioni, pure esse espressione del mondo confindustriale, vorrebbero distinguere tra categorie di beni e di servizi e, conseguentemente, ammettere o negare la proponibilità dell'azione nei confronti delle corrispondenti imprese. Entrambe le linee contro la class action vengono fatte assurde, dai massimi esponenti confindustriali, addirittura a cartina di tornasole della influenza delle cosiddette forze estreme o marginali sulla politica del governo: diversamente, si daranno «forti ragioni a chi chiede di cambiare musica e orchestra», come ha dichiarato Montezemolo, il quale ha nuovamente parlato dell'azione collettiva, nel testo approvato a Palazzo Madama, come di un istituto contrario all'interesse del paese.

Poiché questa tesi è infondata - essendo in via di principio la class action un avanzato strumento di democrazia economica che riequilibra i rapporti tra imprese e consumatori, questi ultimi contraenti deboli, ed è suscettibile di aprire una fase nuova di trasparenza e competitività - sarebbe singolare se le richieste sopra riportate, esse sì estremiste, fossero accolte. Che il testo pervenuto a Montecitorio debba essere ben emendato e migliorato, non v'è dubbio. Su

*l'Unità* se ne è scritto in momenti non sospetti, prospettando le parti da modificare. Ma gli emendamenti da apportare si concentrano su punti fondamentali, che vanno dalla previsione di una corretta pronuncia-filtro del magistrato (non certo sulla opportunità) alla più adeguata individuazione dei soggetti che possono proporre l'azione, alla possibile abolizione, per questa materia, del patto di quota-lite, alla migliore definizione del rapporto tra pronuncia di condanna e risarcimento dei danni, all'inglobamento nella azione di categoria anche delle cause minori. Anzi, come vorrebbero alcuni, eliminare la nullità dei contratti, ora contemplata dal testo del Senato, stipulati a seguito di

**Contro la class action si manifesta una reattività di parte imprenditoriale così dura da far pensare a momenti di ben altra portata: in realtà anche le imprese troveranno la spinta per una maggiore competitività**

pubblicità ingannevole, la si potrebbe sostituire con la previsione della annullabilità. Aspetti tecnico-giuridici o più strettamente processuali potrebbero essere meglio messi a punto con normative secondarie. Anzi, data la complessità, si potrebbe ricorrere allo strumento

MARAMOTTI



della delega fissando, per alcune materie, principi e criteri direttivi per l'emanazione, da parte del governo, di un decreto legislativo entro tempi ristretti, sentite le commissioni parlamentari competenti. Ma, come è stato giustamente detto, entro il 31 dicembre, pur con i più am-

pi termini della delega, l'Italia deve essere annoverata tra i paesi - nessuno dei quali ha un'economia collettivista - in cui è in vigore la class action, senza che alcuno, a maggior ragione se esponente del sistema imprenditoriale, abbia mai ritenuto che una legge del genere sia una clava contro l'interesse nazionale: magari dopo essersi salvata l'anima affermando che la class action è fondamentale in un paese moderno, ma non la si può mettere in piedi in 24 ore, con uno schema logico che ricorda l'albero di Bertoldo. Che cosa possano temere le imprese sane e corrette, se si previene adeguatamente - come è necessario - il rischio di azioni pre-

testuose, e se si definisce una normativa rispettosa della Costituzione a partire dall'articolo 24, è difficile capire. Sembra quasi che contro la class action si manifesti una reattività di parte imprenditoriale così dura - tanto da appaiare la materia al protocollo sul Welfare - che ricorda momenti di ben altra portata, come la nazionalizzazione delle imprese elettriche. Sarebbe una prova di effettiva penetrazione con gli interessi nazionali che tutti lavorassero a rendere migliore, ma da approvare definitivamente entro l'anno, una normativa che, emendata, può costituire un passo in avanti di civiltà. Se si andrà al sodo, probabilmente

anche il mondo imprenditoriale troverà, nelle modifiche da introdurre, ragioni di convergenza. In ogni caso, va fermamente evitato che il tutto finisca a coda di pesce (*desinit in piscem*, come dicevano i Romani). Gli utenti, i consumatori, i risparmiatori, sanno, debbono sapere, che non di una astratta querelle si tratta, ma di una sensibile innovazione capace di migliorare il loro potere negoziale. Le imprese, da una normativa del genere, potranno trarre la spinta per una maggiore capacità di competere, per un miglioramento della qualità dei prodotti, per una più diffusa trasparenza, per una più forte attenzione alla clientela.

**Prezzi e bollette, un caro 2008**

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on come ai tempi della lira, certo, ma comunque con una velocità maggiore di quella con la quale salari, stipendi e pensioni possono avere per starvi dietro. Né si tratta di una corsa momentanea dovuta a qualche contingente accidente. Purtroppo si tratta di un fenomeno globale contro il quale ben poco possono l'economia e la politica nazionali. Le componenti dei rincari che si devono registrare con crescente frequenza sono essenzialmente due: il rialzo dei prezzi internazionali dell'energia e delle materie prime per un verso e, per l'altro, la po-

litica monetaria. Energia e materie prime aumentano - ormai si sa perché il prorompetto sviluppo dell'Asia si alimenta di petrolio, gas, rame, ferro e molto altro ancora - la cui richiesta aumenta assai più velocemente di quanto può aumentare la disponibilità. Se in un numero relativamente limitato di anni miliardi di persone passano dall'indigenza ad un pur relativo benessere materiale, è normale che i beni fisici che ne costituiscono la base, energia e materie prime appunto, rincarino come segno di una contesa che col tempo non potrà che inasprirsi. Su questa tendenza di fondo, poi, la politica monetaria ci mette del suo. Per evitare che la crisi dei mutui americani innesca una cate-

na di crisi bancarie, infatti, le autorità monetarie al dilà ed al di qua dell'Atlantico hanno messo in giro per il mondo enormi quantità di moneta. Lo scopo lo hanno raggiunto, ma ora in giro di denaro ce n'è decisamente troppo; e quando in giro c'è troppo denaro una buona parte finisce sempre per alimentare la speculazione che spinge i prezzi verso l'alto. Non è finita. Per contenere questa inflazione - e riassorbire questo eccesso di denaro - le autorità monetarie dovranno aumentare i tassi di interesse. Non tutte, però. La Banca centrale europea, creata quasi come fotocopia della Banca centrale tedesca, finirà per aumentarli al massimo entro qualche mese. La Banca centrale americana, al

contrario non li aumenterà ed, anzi, ha già prospettato ulteriori riduzioni perché l'economia, ed in primo luogo i consumi, vanno sostenuti in ogni modo in vista delle elezioni presidenziali. E, se i tassi di interesse crescono in Europa e scendono negli Stati Uniti, il dollaro continuerà a scendere e l'euro a salire creando ulteriori problemi per le esportazioni. Di questo scenario l'Italia, con pochi punti di forza e molti di debolezza, è destinata a subire tutte le conseguenze negative senza poterne cogliere appieno le opportunità. È il Paese maggiormente dipendente dalle fonti di energia più care: non solo non ha centrali nucleari o a carbone; non solo produce energia elettrica prevalentemente

con il gas, che è come usare l'acqua minerale per innaffiare gli orti, ma non ha i rigasificatori che almeno le consentirebbero di acquistare lo stesso gas a prezzi più contenuti ed ha un sistema di trasporti incentrato sui Tir che, andando a gasolio, trasmettono i rincari del petrolio a qualsiasi cosa debba essere trasportata. Per altro verso, non ha un sistema produttivo in grado di compensare i rincari di quanto deve importare con un rincaro di quanto è in grado di esportare. Il mondo nel quale viviamo e che abbiamo sommariamente descritto è lo stesso nel quale vive la Germania, ma la forza del sistema produttivo tedesco, con le sue grandi aziende che producono con notoria qualità ed esclusive tecnologie,

è tale da evitare l'impoverimento che, invece, l'Italia si trova a dover subire. Un impoverimento, per di più, mal distribuito in quanto si addensa sulle categorie a più basso reddito. Ciò che spiega il paradosso di una inflazione che risulta, sì, più contenuta che nel resto d'Europa, ma non per una qualche maggiore virtù, bensì perché l'esiguità del potere d'acquisto disponibile per tanta parte della popolazione oppone una maggiore resistenza oggettiva ai rincari. Il 2008 si presenta così in termini ben poco benevoli, ma non è colpa sua; la responsabilità è degli anni che abbiamo alle spalle e dell'uso che ne ha fatto la parte ampiamente maggioritaria della cosiddetta classe dirigente.